IIM

Il Mattinale WE

Roma, sabato 10 settembre 2016

10/09

a cura del Gruppo Forza Italia alla Camera

RENZI: PUBBLICITÀ INGANNEVOLE

www.comitatoperilno.it

NAPOLITANO SOCCORSO RENZIANO

Gli amici si vedono nel momento del bisogno ed è proprio quello che sta accadendo. Quando Renzi è in gravi difficoltà ecco spuntare la mega intervista al presidente emerito

PRIMA VINCE IL NO

Prima il voto al referendum, prima la vittoria del 'no', e solo dopo una nuova legge elettorale



MERKEL

Se la Germania toglie la fiducia a Renzi per il fiorentino è game over

VOTA NO!

Parole chiave

Napolitano soccorso renziano – Gli amici si vedono nel momento del bisogno ed è proprio quello che sta accadendo. Quando Renzi è in gravi difficoltà ecco spuntare la mega intervista al presidente emerito. Giorgio il rosso ha un grosso grasso problema: deve chiudere il cerchio cominciato tanti anni fa con la defenestrazione di Berlusconi, proseguita poi con i governi non democratici alla guida del Paese, complici delle potenze straniere. La chiusura del cerchio è rappresentata dal passaggio del referendum; ecco perché Giorgio il rosso sta facendo di tutto affinché gli italiani votino convintamente sì. Ne va della sua credibilità! Ma non ci riuscirà!



Renzi, giù le mani dalle banche! – Si fa presto a dire fuori la politica dalle banche o meglio si fa presto a dirlo quando fa comodo (magari per colpire gli alleati). Eh già perché poi Matteo Renzi è quello più interessato alla partita bancaria di Mps; non per niente sta facendo di tutto per mettere al vertice Marco Morelli, (e già provò a piazzarlo in Unicredit) gradito sia a lui che ai sui grandi amici di Jp Morgan.

Il vaffa della Merkel a Renzi – Sarà che ai tedeschi i greci non stanno proprio simpatici ma stavolta anche Matteo Renzi l'ha fatta fuori dal vaso. Al fiorentino saranno fischiate le orecchie perché le espressioni usate dalla Germania per commentare l'incontro di ieri è degno del

miglior o peggior a seconda dei punti di vista, Club Med. Non sono certo state espressioni diplomatiche e politicamente corrette; fossimo Renzi cominceremmo seriamente a preoccuparci. Se la Germania toglie la fiducia a Renzi per il fiorentino è game over.

Prima vince il NO – Prima il voto al referendum, prima la vittoria del 'no', e solo dopo una nuova legge elettorale. Renzi si tolga dalla testa l'idea di voler fare il regista nella partita della nuova legge elettorale. Sarà il Parlamento a decidere dopo che Renzi sarà andato via. Senza ulteriori imbrogli, e senza ambiguità. No assolutamente ad un dibattito sulla nuova legge elettorale durante la campagna referendaria. Mai seduti al tavolo con Renzi che dà le carte, mai con uno sfiduciato dalla Consulta, mai con un baro. Prima il referendum e poi saranno le Camere a decidere.

Italicum/1 – Caos dentro il Partito democratico sul fronte della legge elettorale. Matteo Renzi, colui che aveva imposto l'Italicum con fiducie e violenze nei confronti del Parlamento, adesso apre alla minoranza del Pd per una possibile modifica: 'La legge elettorale si può cambiare. Ragioniamo e ascoltiamoci tutti insieme e troviamo una soluzione'. Intanto - da quanto riportano alcuni quotidiani - tre sembrano le date possibili per il referendum costituzionale: 20 o 27 novembre e 4 dicembre. Invece di giocare al rinvio il premier indichi al più presto la domenica nella quale sarà celebrata la consultazione costituzionale. E in questo senso ci aspettiamo che il presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, eserciti la sua moral suasion.

Italicum/2 – Su 'la Repubblica' una lunga intervista del direttore Mario Calabresi a Giorgio Napolitano, che dice: 'Assurda la guerra alle riforme, ma serve un accordo per cambiare l'Italicum. Bocciare la revisione della Carta sarebbe un'occasione mancata, scarseggia il senso di responsabilità'. Sul ballottaggio l'ex Capo dello Stato è deciso: 'Si rischia di consegnare il 54% dei seggi a chi al primo turno ha preso molto meno del 40% dei voti'. Perché Napolitano non ha sollevato questi suoi dubbi quando era ancora al Quirinale e dava le carte per la riforma del sistema di voto? Misteri...



Italicum/3 – Infine sul 'Corriere della Sera' intervista di Monica Guerzoni al leader della minoranza dem Roberto Speranza: 'Sull'Italicum subito una svolta o al referendum voteremo No. Nel momento in cui una sola Camera fa le leggi e dà la fiducia al governo, diventa fondamentale come quella Camera viene eletta. Con l'Italicum l'equilibrio complessivo non è soddisfacente'. Strano partito, questo Pd. Una constatazione chiara e cristallina: se l'Italicum viene dichiarato incostituzionale dalla Consulta (la decisione è attesa per il 4 ottobre) Renzi dovrebbe andare a casa, Renzi verrebbe bocciato insieme alla sua legge elettorale. Sappiamo già che in ogni caso non lo farà, ed anzi il premier cercherà - e queste sue prime aperture confermano le nostre tesi - di sfruttare la situazione per proporre modifiche alla legge elettorale prima del voto referendario. Non accetteremo mai questo ennesimo imbroglio. Mai.

LETTERA INVIATA DA SILVIO BERLUSCONI ALLA CONVENTION DI FORZA ITALIA A FIUGGI

"DOBBIAMO ALLARGARE L'AREA LIBERALE SE VINCE IL SÌ RISCHIAMO UN REGIME"

Cari amici, mi dispiace non essere con voi a questo convegno del Partito Popolare Europeo, voluto e organizzato da Antonio Tajani, che è il nostro costante riferimento in Europa. Lo ringrazio di cuore per il prezioso lavoro che ha sempre svolto e che sta svolgendo.



Con lui ringrazio tutti i nostri parlamentari europei, che fanno onore al nostro paese e a Forza Italia nell'ambito della grande famiglia politica del Partito Popolare Europeo. Questa grande famiglia della democrazia e della libertà è la nostra naturale collocazione. In essa ritroviamo i nostri valori fondanti, il nostro stile politico, il nostro metodo pragmatico e concreto. In tutta Europa, i popolari sono la

sola alternativa vera alla sinistra, alternativa che non viene certo dal populismo di estrema destra. Esso, infatti, pur interpretando spesso giuste ragioni e giuste emozioni dell'opinione pubblica, dà spazio a frange inaccettabili di estremismo e comunque non è in grado di esprimere un'alternativa di governo. Per questo finisce anzi, per paradosso, per favorire partiti e governi di sinistra.



Da molti anni svolgiamo questo ruolo di referente del popolarismo europeo in Italia come portatori dei contenuti popolari, liberali e riformatori che, soli, possono far ripartire il nostro Paese. Questi contenuti sono stati scelti tante volte dal popolo italiano con il voto, ma spesso purtroppo - come sapete - tale scelta è stata frustrata da brogli elettorali, da manovre parlamentari, da giochi di palazzo o dall'intervento di una certa magistratura che, da ordine dello Stato, è diventata un potere che sottomette a sé il potere legislativo e il potere esecutivo.



Questo ci ha condotto all'attuale anomalia, nella quale la sinistra governa senza mai averne avuto il mandato dagli elettori, anche grazie a un premio di maggioranza dichiarato incostituzionale. **Voglio ricordare ancora una volta che l'ultimo governo scelto liberamente dagli italiani è stato il nostro, eletto nel 2008 e abbattuto con un colpo di Stato**. Uno dei quattro colpi di Stato che, in modo formalmente legalitario, hanno sconvolto la politica italiana negli ultimi vent'anni.

Il Mattinale – 10/09/2016

Nonostante tutto questo siamo qui, e continuiamo a combattere per dare una speranza gli italiani. **Una speranza che può venire solo da noi, di fronte al palese fallimento di Renzi, impietosamente certificato dagli indici Istat** che dimostrano che la ripresa solo in Italia non è mai partita, mentre emerge visibilmente che il Movimento Cinque Stelle non è un'alternativa in grado di governare una realtà complessa come una grande città o addirittura l'intera nazione.



Il nostro sogno, la nostra speranza è quella di una trasformazione liberale dell'Italia in grado di affrontare seriamente i temi della crescita e della sicurezza interna e internazionale. **Il nostro Paese è alla vigilia di passaggi politici importanti, il primo dei quali sarà il referendum sulla riforma costituzionale**. **Una riforma profondamente sbagliata e pericolosa, che può dare il via ad un altro regime e non risolve nessuno dei problemi che promette di risolvere**, che non abbatte i costi e non rende più efficienti le procedure.



È per questo, non per un dispetto politico al governo, che chiediamo con forza agli italiani di votare No. Se la riforma fosse positiva, pur stando all'opposizione, la sosterremmo, come ci eravamo illusi di poter fare all'inizio. **Renzi e il Pd hanno invece dimostrato di avere a cuore solo il loro potere**, fino a tentare di

costruirsi un abito su misura: una riforma costituzionale con una nuova legge elettorale che avrebbe consentito di conquistare una maggioranza del 55% in Parlamento, con una quota assai minore del voto popolare. **Un unico partito al potere, un unico leader di questo partito, «padrone» dell'Italia**. Questo è assolutamente grave e dovremo fare di tutto per scongiurarlo.



Al di là della campagna referendaria, poi, il nostro impegno è quello di rilanciare il nostro movimento e di allargare l'area moderata, liberale, popolare, che costituisce la maggioranza del Paese e che oggi si è allontanata dalla partecipazione politica ed elettorale. Per questo i nostri messaggi devono essere indirizzati soprattutto agli elettori moderati che si sono rassegnati e non vanno più a votare. Pensano che il loro voto sia inutile anche perché hanno visto molti parlamentari moderati, da loro eletti, passare con la sinistra. Per fare questo **dobbiamo rinnovarci profondamente, con dettagliate**

proposte programmatiche, coinvolgendo energie nuove e diverse. Tutto questo ovviamente senza rottamare nessuno. Non è nel nostro stile, anzi valorizzeremo al meglio coloro che nella storia di Forza Italia hanno dimostrato di saper lavorare bene, di saper costruire programmi e aggregare consenso.



Siamo di fronte dunque a sfide nuove e difficili. Per vincerle - e possiamo vincerle - dobbiamo quindi rinnovarci senza perdere né le persone, né i programmi, né i valori che hanno fatto la nostra storia. Anzi, lo spirito con il quale siamo discesi in campo nel 1994 è ancora oggi attualissimo, ed è la ragione che spinge anche a me, nonostante tutto quello che mi è stato fatto, a continuare a impegnarmi per il Paese che amo. Sarò presto di nuovo con voi per continuare a combattere insieme le nostre coraggiose battaglie di libertà. Un abbraccio affettuoso a tutti voi.

Gli editoriali della settimana

EDITORIALE

Il Vento del Nord spinge a votare no. Un no carico di contenuti positivi. Le dieci piaghe d'Egitto sono adesso e peggioreranno. Si tratta di offrire una nave sicura al bisogno di sicurezza contro un'Europa a trazione tedesca. Altro che scoprire ora le balle di confindustria. E questo ci consentirà di fornire un approdo ai delusi dei 5 Stelle

Siamo ostinati. Il nostro no al referendum ha un contenuto straordinariamente positivo, programmatico, pieno di futuro. Altro che dieci piaghe d'Egitto evocate da Renzi. Altro che volgarità populiste. Al diavolo gli scenari terrificanti proposti dall'ufficio studi di Confindustria (non ci siamo svegliati ora... vedi analisi del Prof. Giovanni Tria, ed era luglio).



Il no è per prenderci il vento del nord, gonfiare le nostre vele e portare la grande flotta del centrodestra non verso ribellismi sterili e parolai, ma sulla rotta di proposte serie, severe, ma capaci di contemperare gli interessi della nostra gente e i valori di efficienza umanitaria che sono parte costitutiva del nostro patrimonio ideale e politico.

Il Mattinale – 10/09/2016

Che cosa costituisce il vento del Nord? Il bisogno di sicurezza, la percezione nettissima di essere nella mani insieme inette e rapaci di un'Europa che non garantisce né pace né benessere: questo è il vento del Nord.

Persino nel seno stesso del popolo tedesco e delle altre nazioni a settentrione delle Alpi si dichiara il fallimento di scelte a trazione egoistica tedesca. Angela Merkel ha contato troppo sulla potenza economica e organizzativa della Germania per regolare il proprio flusso di migranti, caricando l'Italia e prima la Grecia di pesi insostenibili. Ha fatto male i conti.

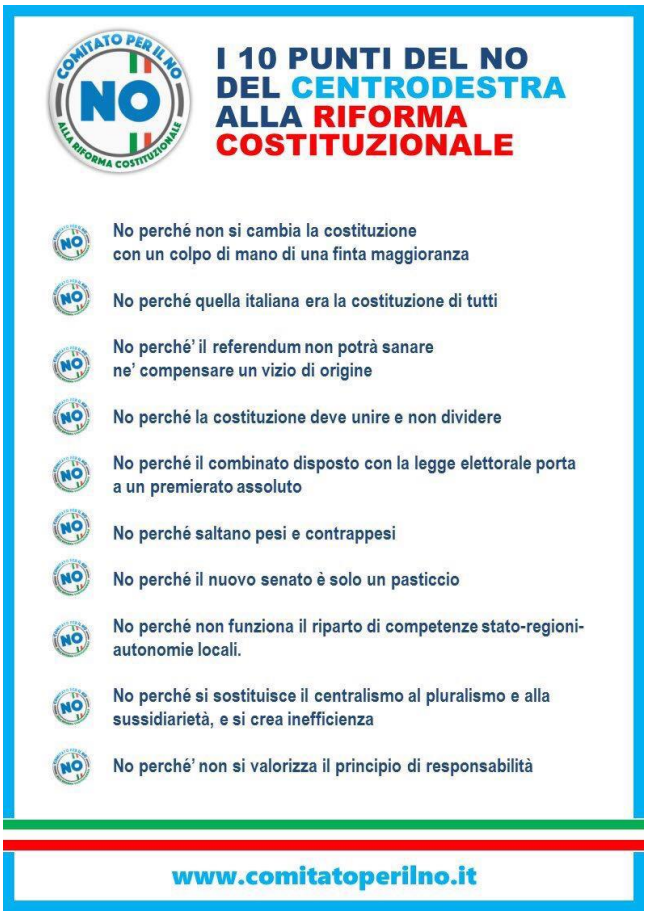


L'incapacità di fermare all'origine il flusso migratorio; la fiducia in una Turchia come lazzaretto di disgraziati a pagamento dando a Erdogan una forza di ricatto spaventosa; l'accettazione fatalistica di questo dato affrontato solo con un tampone tattico senza visione strategica; il tutto causato dall'ostinazione in una politica estera anti-russa. **Queste pessime risposte di una Europa-merkeliana generano inesorabilmente muri e un disagio profondo.**

Renzi con il suo sì, non dice sì solo a riforme pessime, ma vuole che il nostro popolo dica sì a questo stato di cose insostenibile. Questo sì, affidandoci ancora alla Merkel, nega il diritto alla sicurezza. Dove questo diritto riguarda l'immigrazione, la qualità della vita nelle periferie e nelle stazioni ferroviarie e nei piccoli centri, ma

tocca la sicurezza di tutto il sistema: economia, banche, lavoro, risparmi, democrazia.

Questo per noi vuol dire alzare le vele per prenderci il vento del Nord. Non ribellismo ma capacità riformatrice in senso davvero liberale e popolare, com'è stato all'origine della nostra storia e come si è dimostrato vero e vitale nei **dieci anni dei governi di centrodestra (40 riforme!), che non meritano certo una damnatio memoriae accettata supinamente**.



Lo **sfarinamento dei consensi 5 Stelle** (- 4,4 per cento in una settimana secondo Swg-Il Messaggero) non sappiamo se temporaneo o stabile, comunque è un forte altolà alle pretese di governo del Paese. Di certo è causato non solo da campagne di stampa teleguidate dal Pd, ma dalla qualità pessima dei suoi quadri e da una concezione antidemocratica del proprio rapporto con le istituzioni. E questo apre per il centrodestra un mercato importante. **Molti sono nostri ex elettori.** Non si acchiappano certo con prospettive di inciuci o morbidezza lessicale. Si tratta di mostrare che qui c'è la vera nave su cui imbarcarsi per ridare potere alla volontà dei cittadini, che in Italia per costituzione antropologica sono in maggioranza non certo di sinistra.

Gli editoriali della settimana

EDITORIALE

Draghi finalmente mette la Germania sul banco degli imputati. Il Mattinale lo ripete da due anni: è il surplus commerciale tedesco il killer dell'economia e della coesione europea. Ma tanto nessuno riesce a far obbedire la Merkel, tanto meno Renzi

A margine della riunione del Consiglio direttivo della Banca Centrale Europea, il presidente Mario Draghi ha oggi invitato la Germania a "usare i suoi margini di bilancio", vale a dire il suo surplus. Cioè di fare i compiti a casa e rispettare i Trattati. Significa che la Germania dovrebbe reflazionare, quindi ridurre la pressione fiscale, aumentare la domanda interna, i consumi, gli investimenti, i salari, le importazioni, rilanciando conseguentemente la crescita per sé e per tutti i paesi dell'eurozona.



È il surplus dell'economia tedesca il killer dell'Europa. Un assassino conosciuto da tutti, che ha cominciato a essere tale con l'avvento dell'euro, e che da allora ha avuto un andamento crescente, in particolare negli anni della crisi.

L’Europa a trazione tedesca non ha volutamente colto, sbagliando, che l’eccesso di virtù (surplus) produce più danni dell’eccesso di deficit. E le misure per fronteggiare la crisi che ne sono derivate non hanno fatto altro che peggiorare la situazione, piuttosto che risolverla.

Se la Germania reflazionasse da subito, questo creerebbe un virtuoso clima di crescita, aumenterebbe virtuosamente il tasso di inflazione, e si ridurrebbe il divario tra il rendimento dei Bund e e quello dei titoli di altri debiti sovrani.

Il surplus della Germania ammonta a circa 300 miliardi di euro. Dimezzarlo significa mettere in circolo almeno 150 miliardi di euro. Che diventano 200 se anche gli altri paesi in surplus (Olanda, Svezia e Danimarca) fanno lo stesso. Il risultato sarebbe una spinta positiva, di almeno un punto, alla crescita di tutta l’area euro, che troverebbe uno slancio che dalla creazione della moneta unica non ha mai avuto, tornando competitiva rispetto alle altre economie mondiali. Migliorerebbero anche le performance della Bce di Mario Draghi, con i suoi Quantitative easing, in quanto la politica monetaria tornerebbe a trasmettersi all’economia reale.

SE I PAESI DEL NORD EUROPA DIMEZZASSERO IL LORO SURPLUS AVREMMO UNA INIEZIONE DI LIQUIDITÀ DI 200 MILIARDI DI EURO

Paese	Surplus in miliardi di euro	Iniezione di liquidità se paesi del nord dimezzassero surplus
Germania	300	150
Olanda, Svezia, Danimarca	100	50
	400	**200**

Gli editoriali della settimana

EDITORIALE

Alziamo le vele al vento del Nord. Il muro di Calais non è populismo ma triste necessità di due grandi democrazie. Costrette a questo passo da errori gravissimi del passato

Ieri abbiamo scritto: "Il Vento del Nord? Alziamo le vele, prendiamolo noi. La sconfitta della Merkel nel suo Land, non ci spaventa. Il bisogno di sicurezza non è populismo, ma priorità vissuta. Forza Italia ha le risposte più efficaci e realistiche dinanzi all'ondata di invasione".

Dopo la decisione presa insieme da due grandi democrazie, la più antica del mondo, quella britannica, e la francese, oggi guidata dal Partito socialista, **diventa grottesco accusare l'allarme dell'immigrazione-invasione come frutto di una demagogia populista**. Il muro è l'extrema ratio, ma deriva da gravissimi sbagli che ne hanno indotto la necessità. **Il nostro scopo, il nostro ideale non è innalzare barriere. Ma attuare politiche di sicurezza che scardino l'invasione alla fonte e governino i flussi con umanitarismo efficiente**. Intanto per chi c'è, e fa domanda di asilo, o chiede i permessi, prima della risposta si applichi il motto paolino e leninista "**Chi non lavora, non mangia**", per aiutare l'integrazione, evitare fenomeni di rigetto e l'aggrumarsi della criminalità.



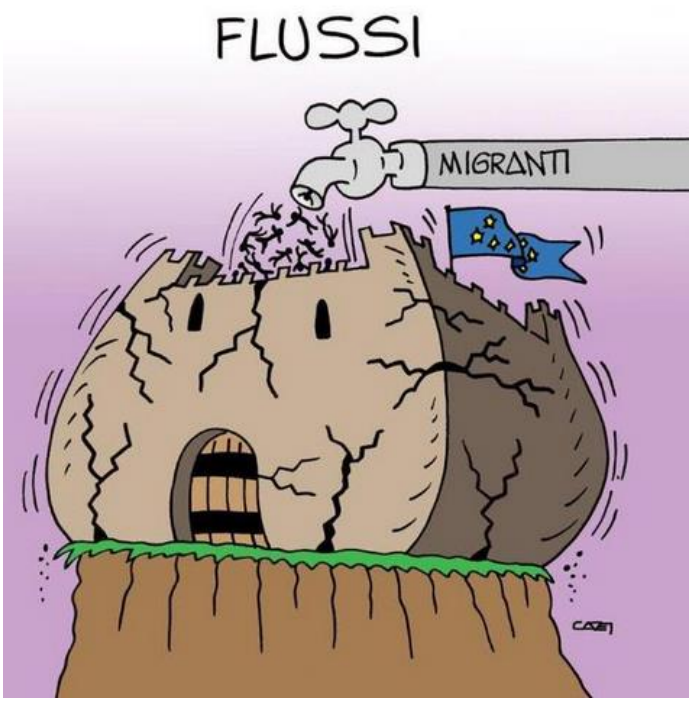
Il Mattinale – 10/09/2016

Oggi pubblichiamo l'eccellente editoriale de "*Il Giornale*" scritto dal direttore Alessandro Sallusti, il cui giudizio facciamo nostro.

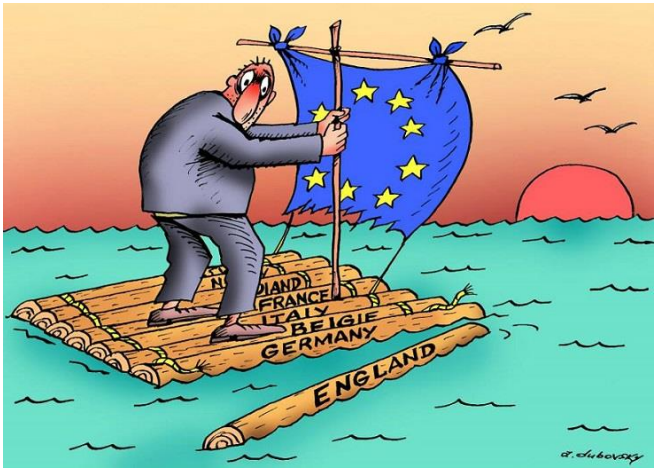
ALESSANDRO SALLUSTI, Il Giornale

"Il Muro di Calais, esito di un'Europa sbagliata"

Lo hanno già chiamato «il muro di Londra» quello che la Gran Bretagna, in accordo con la Francia, ha deciso di costruire a Calais per arginare l`immigrazione clandestina proveniente dal continente. Sarà lungo un chilometro, alto quattro metri e per innalzarlo basteranno pochi mesi. Liberati, grazie alla Brexit, dai vincoli dei trattati europei, gli inglesi si riprendono in pieno la loro sovranità. E tirano dritto per la strada che i cittadini hanno indicato votando sì al referendum per staccarsi dalla Comunità del vecchio continente: questa Europa è una minaccia, la sua inadeguatezza nel contrastare l`immigrazione sta mettendo a rischio la tenuta sociale e l`economia dei singoli Stati.



Finché a sostenere questa tesi, e a innalzare muri, erano i leader destrorsi di Bulgaria e Ungheria, finché a urlare «basta» era la piccola Austria con quel ridicolo muretto al confine del Brennero, sembrava che le barriere fisiche fossero questione di pazzi razzisti in cerca di consenso elettorale.



Ma ora come la mettiamo? Il «muro di Londra» è stato deciso dalla più antica democrazia del mondo, su indicazione di una donna, la neo prima ministra Theresa May, in accordo con il presidente socialista della Francia. Di razzisti e nostalgici nazisti in questa storia proprio non c`è traccia. A mio avviso c`è tanto buon senso, figlio della presa d`atto che la politica ha fallito, che il tempo per difendere ciò che siamo e che vogliamo essere è finito, che dopo il sostanziale fallimento della moneta unica sta franando anche un`Unione esistita più nei vertici blindati che nei fatti concreti.

Qualcuno già dice: è una vergogna. Penso che vergognoso sia continuare a subire un`invasione organizzata da terroristi e mafiosi, che su quei disgraziati si finanziano e arricchiscono. Vergognoso è lasciare centinaia di immigrati che si fanno scudo di bambini e donne incinte accampati nel cuore delle nostre città. Vergogna è non riuscire a rispedire a casa loro coloro che, e sono la stragrande maggioranza, non hanno i titoli per essere accolti e mantenuti. A estremi mali, estremi rimedi. Gli inglesi se lo possono permettere perché hanno avuto il coraggio di spezzare un cordone ombelicale con Bruxelles che li stava asfissiando.



Noi non abbiamo la sterlina, non siamo il Regno Unito, non possiamo costruire muri sulle coste libiche (la nostra Calais), forse non possiamo neppure immaginare una Italiaexit. Ma non possiamo neppure continuare così. E se non possiamo chiudere le porte, almeno installiamone di girevoli.

Gli editoriali della settimana

EDITORIALE

Renzi le prova tutte, uno su mille ce la fa, ma non è lui. Ha perso ogni credibilità, e nessuno ci casca più. Fenomenologia delle furbate fiorentine per vincere al referendum: impossibile, ma meglio non cascarci

Il premier e i suoi stanno proprio provandole tutte per ribaltare la tendenza inesorabile alla loro sconfitta al referendum.



Ieri – senza che nessun quotidiano riprendesse la notizia – **il No** (vedi Dagospia) **era avanti 6 punti sul sì**. **Con un trend costante e crescente**.

1) **Consegnare Raggi, Grillo, Di Maio, Di Battista al linciaggio di giornali e tivù, facendo finta di dispiacersene**. Ovvio: i Cinque Stelle hanno manifestato una straordinaria predisposizione all'autorottamazione. Ma la scelta di Renzi è di lasciare lo spadone degli affondi alle seconde file, così da non risultare antipatico a chi è deluso dai Pentastellati ma non gradisce chi infierisce sui suoi sogni. Andrebbe anche bene che si astenessero al referendum.

2) **Renzi ha cercato il consenso dei poteri forti della finanza**. Gli imprenditori (quelli grossi) sono già in gran parte favorevoli al

sì, almeno ufficialmente, per non tirarsi in testa qualche fulmine governativo. Con i banchieri si è espresso a sostegno della linea di una ristrutturazione che tagli a metà il numero dei bancari. Uno zucchero filante per costoro. Si lasciano per strada padri e madri di famiglia, giovani che vorrebbero metter su casa? Amen. Più importante per Renzi sono gli uomini e le donne dal grande portafoglio.



IL RISCHIATUTTO

3) **I pensionati con pensione minima non sono in grado di tirare avanti a fine mese**, così come le donne che curano i genitori anziani hanno bisogno di anticipare il pensionamento? Ci pensa lui. Come? Lo farà sapere. I soldi dove si troveranno? Intanto si promette...

4) **Pubblica amministrazione**. I dipendenti pubblici in attesa di contratto sono tre milioni. Si prepara a consegnargli l'aumento mancia gli ultimi giorni.

5) **Ci prova con le partite Iva**, proponendo la soppressione degli studi di settore, e promettendo a quelli bravi di non fare controlli e un bel bonus.

6) **Ci prova con la sinistra del Pd e con eventuali altri allocchi** promettendo, con le trame di Napolitano, cambiamenti all'Italicum utili per guadagnarsi il sì o uno svilimento del no.

7) **Ci prova con l'Europa**, facendo credere che se cade lui c'è il diluvio, e per non farlo cadere Bruxelles deve concedere una flessibilità ad personam florentinam.

Ce ne sarebbero altre, ma ve le risparmiamo. Il problema è questo: **le caramelle offerte ai passanti sono anche confezionate astutamente, ma la persona che le porge ha perso credibilità a tutti i livelli**.

Partendo dal numero 7: all'estero non lo prendono più sul serio. Telemaco è invecchiato, pare suo nonno.

La sinistra bersaniana e Forza Italia in toto sono vaccinati alle balle renziane. Questa perdita di consenso ha reso meno appetibile ai poteri forti nazionali e internazionali la sponsorizzazione di un cavallo giovane ma già imbolsito. Così pure il vasto mondo dei pensionati e delle partite Iva.



Libero scrive con la firma del direttore Vittorio Feltri una lettera a Renzi sulle pensioni, dove gli chiede di evitare di premiare chi non ha versato contributi a discapito di chi lo ha fatto, dando voce così al ceto medio. E questo è tanto più interessante perché proviene da un quotidiano che è sì pro-Italexit ma favorevole al sì al referendum.

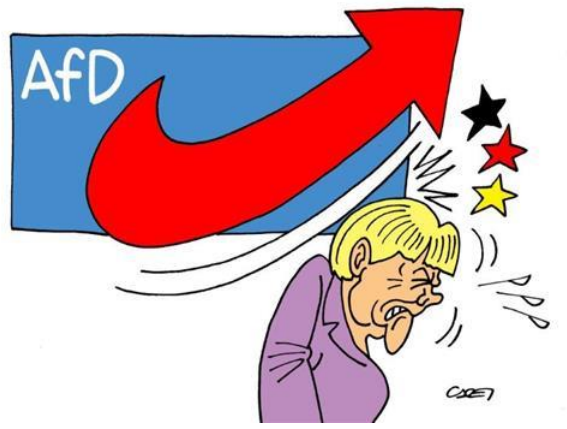
Inutile dunque che Renzi si tolga dalle tasche sempre nuovi dolcetti: sono già ammuffiti per il contagio della sua mano. Gli inglesi direbbero che le prova tutte ma è "unfit", in romanesco che "nun ce la fa".

Gli editoriali della settimana

EDITORIALE

Il Vento del Nord? Alziamo le vele, prendiamolo noi. La sconfitta della Merkel nel suo Land, non ci spaventa. Il bisogno di sicurezza non è populismo, ma priorità vissuta. Forza Italia ha le risposte più efficaci e realistiche dinanzi all'ondata di invasione. "Chi non lavora non mangia"

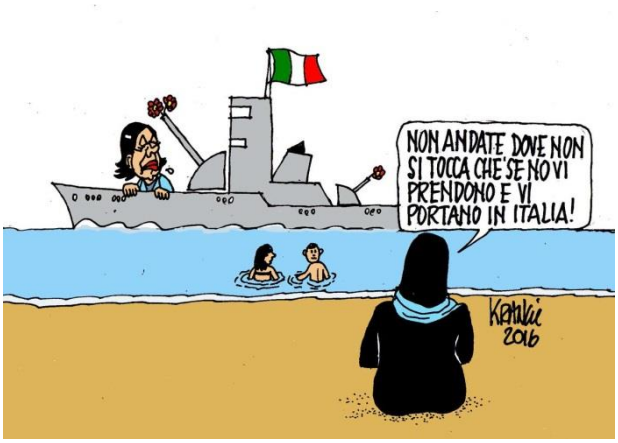
Le elezioni in Macklenburgo sono state l'ultimo segnale. Ha vinto l'estrema destra, infliggendo una sonora sconfitta alla Cdu di Angela Merkel proprio nel Land delle sue origini. Ce ne sono stati altri prima, di questi spostamenti di consensi (vedi Brexit), ne giungeranno ancora presto - con ogni probabilità - dall'Austria. E poi verranno nel 2017 le votazioni presidenziali in Francia e quelle politiche in Germania.



Naturalmente, dopo la caduta domestica della cancelliera, subito sono risuonate voci di allarme. Populismo, razzismo, xenofobia. Persino nazismo. E si capisce: l'estrema destra tedesca ha storicamente un colore bruno, che fa spavento. Festeggiano invece Lega e Fratelli d'Italia, che, con buone

ragioni, si sono intestati questa mutazione del "sentiment" dei popoli nordici, e contano di esserne gli interpreti italiani autorizzati e premiati nelle urne.
E noi? E Forza Italia? Che si fa? Si solidarizza con la Merkel? Oppure ci dividiamo i compiti con i nostri alleati, delegando loro le politiche di sicurezza e dell'immigrazione, incamerando grazie a loro consensi utili a vincere? E noi invece staremo più attenti a procacciarci voti grazie a economia, solidarietà, riforme della burocrazia e politica estera?

No, non esiste proprio. La risposta è un sonoro no a entrambe le ipotesi. Quel vento è roba (anche) nostra. Non perché intendiamo spostare il nostro asse di valori, ideali, metodo, ma perché appartiene al patrimonio di idee e di competenze di Forza Italia: **1) prendere profondamente sul serio il bisogno di sicurezza**; **2) dare risposte operative**, **soluzioni realistiche ed efficaci**, **che tengano conto di tutti i valori in gioco**. Ben sapendo che la sicurezza non si esaurisce nella certezza di essere ben difesi dalla polizia e di non essere molestati per strada, ma comporta la tranquillità sui risparmi, una politica estera che veda l'Italia capace di radunare le potenze contro il terrorismo e il sottosviluppo africano e così via.



Il vento del Nord gonfia oggi le vele della destra perché il Partito popolare europeo (dei Paesi nordici) ha minimizzato, guardato con qualche sussiego, accettando un ruolo gregario della sinistra snob, questa domanda. Ha – sbagliando – creduto che questo stesso bisogno, desiderio, esigenza fosse ideologico,

“populista” in sé stesso. Invece chiunque, come noi, frequenta le periferie e le cittadine d’Italia sa che questo bisogno è fin troppo reale, e non è indotto ideologicamente.

E questa sicurezza ha innanzitutto a che fare con **l’ondata migratoria che soffoca la vita della gente comune**, impedendo di conservare le abitudini consuete specie ai più deboli e indifesi, agli anziani, alle donne sole, ai bambini che vanno a scuola. Siano profughi o clandestini concorrono a determinare l’invasione. **Tocca alla politica fare in modo che questa gravissima situazione** che ha cause molto sopra le competenze di un governo italiano e una tempistica epocale, **sia affrontata ben oltre gli slogan**: “Via tutti”, oppure “Ricacciamoli indietro”. Che è altrettanto irrealistico quanto l’“**accogliamoli tutti**”.



Forza Italia intanto per chi è arrivato in Italia vuole proporre una politica di integrazione, fatto salvo il rimpatrio di chi non ha diritto all’asilo, basata sul concetto: “**Chi non lavora, non mangia**”, già coniato da San Paolo e ripreso da Lenin. La declinazione di questa proposta la svilupperemo nei prossimi giorni.

Intanto però, **alziamo le vele**, prendiamoci questo vento del Nord che arriva tra noi, consentendoci di portare questa Italia verso la sicurezza e la prosperità.

DA RENZI PUBBLICITÀ INGANNEVOLE

COME EVITARE LE TRAPPOLE DENTRO LA SCHEDA. DEMISTIFICHIAMO IL QUESITO REFERENDARIO

Qualcuno avrà notato che Matteo Renzi si mostra sicuro di un'ultima carta che giocherà all'ultimo istante per far vincere i sì: la lettura del quesito referendario, spezzato in capitoli ingannevoli.

Come si farà a resistere alle sintesi accattivanti che saranno propinate sulla scheda consegnata ai votanti? Infatti le domande sono neutre, ma bugiarde in sé. Fanno credere che si eliminerà il Cnel, un carrozzone costosissimo; che sarà spazzato via il vecchio Senato caro-carissimo con i 315 stipendi d'oro dei senatori. Eccetera.

Sono pubblicità ingannevoli. Quel che la scheda promette con la vittoria del "sì" non c'entra nulla con la realtà concreta, confusa, antidemocratica nascosta nei 47 articoli di questa schiforma costituzionale.

#IOVOTONO

IL QUESITO DEL REFERENDUM COSTITUZIONALE



SMONTIAMO IL QUESITO PUNTO PER PUNTO:

1. SUPERAMENTO DEL BICAMERALISMO PARITARIO

Il superamento del bicameralismo paritario paventato si risolve in realtà in un **bicameralismo differenziato** che contribuisce ad aumentare la confusione del nostro sistema istituzionale. La riforma **cancella l'elezione diretta dei senatori**, dando vita ad un nuovo Senato che assume una nuova configurazione a 100 membri scelti dai Consigli regionali, e che sarà quindi composto da persone selezionate per la **titolarità di un diverso mandato**.

I 100 senatori, continueranno, infatti, a svolgere ***part-time*** la funzione di consigliere regionale o di sindaco, incorrendo il rischio di svolgere in

Il Mattinale – 10/09/2016

modo precario sia la funzione di **consigliere regionale** (o di **sindaco**), sia quella di **senatore**, con spreco, e **non risparmio**, di pubblico denaro come invece sbandierato dal Presidente del Consiglio e dalla Ministra delle riforme.

Per quanto riguarda il **ruolo del Senato**, le diverse competenze aggiunte nel corso dell'esame parlamentare hanno nei fatti solo contribuito a **determinare confusione**, a conferma della più che fondata impressione che il Governo abbia voluto ottenere il superamento del bicameralismo perfetto lasciando fondamentalmente inalterato il **peso istituzionale della seconda Camera**.

Le funzioni attribuite al nuovo Senato sono infatti ambigue e il modo di elezione dei nuovi senatori è totalmente confuso, prevedendo peraltro che siano rappresentati enti territoriali (regioni e comuni) con funzioni molto diverse. Si tratta di fattori colpiscono irrimediabilmente il principio della **rappresentanza politica** e gli **equilibri del sistema istituzionale**. Non potrà funzionare.

Inoltre, proprio perché i poteri legislativi del nuovo Senato sono configurati in maniera confusa, **nasceranno ulteriori conflitti di legittimità costituzionale** riguardo ai diversi procedimenti previsti nella riforma.

Riguardo al procedimento legislativo, non vi è infatti alcuna traccia di semplificazione. La Costituzione vigente prevede un procedimento legislativo **sostanzialmente unico**. Con la riforma Renzi-Boschi **si passerebbe ad un numero di procedimenti non ben definito**. Ad ogni modo, se ne potrebbero contare anche dieci (procedimento di tipo bicamerale paritario; procedimento di tipo monocamerale; procedimento per l'approvazione di leggi che diano attuazione all'articolo 117, quarto comma, della Costituzione -ovvero le leggi approvate in forza della cosiddetta clausola di supremazia-; procedimento per l'approvazione dei disegni di legge di cui all'articolo 81, quarto comma, della Costituzione -legge di bilancio e rendiconto consuntivo-; procedimento abbreviato per ragioni di urgenza; procedimento "a data certa"; procedimento di approvazione delle leggi di conversione dei decreti-legge; procedimento

avviato su richiesta del Senato; procedimento relativo alle proposte di legge di iniziativa popolare;procedimento riguardante le leggi di disciplina per l'elezione dei membri della Camera e del Senato).



2. RIDUZIONE DEL NUMERO DEI PARLAMENTARI

La riforma riduce il numero dei componenti del Senato (da 315 a 100) **lasciando però immutato il numero dei deputati** (che rimangono 630).

La novità più rilevante riguarda la modalità di elezione, visto che non saranno più i cittadini a scegliere direttamente i propri rappresentanti a Palazzo Madama, che diventa una sorta di "dopolavoro" per sindaci e consiglieri regionali.

Se proprio si voleva ragionare sul taglio dei costi, e sulla riduzione degli eletti**, andavano fatte scelte più drastiche**; e invece no, **l'onda riformatrice del Governo continua a sopprimere libere elezioni**, come nel caso delle province, il cui pasticcio è davanti agli occhi di tutti.

La riduzione del numero dei parlamentari così come delineata dalla riforma, costituisce quindi un ulteriore fattore di sbilanciamento, contribuendo ad indebolire in maniera irrimediabile il principio della **rappresentanza politica** e gli **equilibri del sistema istituzionale**.

È poi evidente **l'ambiguità derivante dalla nuova formulazione dell'articolo 57 della Costituzione in merito all'elezione dei senatori**. Si stabilisce infatti che la designazione dei senatori dovrà avvenire da parte dei consigli regionali "in conformità alle scelte espresse dagli elettori per i candidati consiglieri": il termine "conformità" non lascia infatti intendere quale sia la logica che sovraintende il rapporto tra i nuovi senatori e gli elettori, introducendo quindi un ulteriore fattore di disomogeneità rispetto ad un organo che ha già una composizione fortemente disomogenea, al quale partecipano rappresentanti di enti territoriali (regioni e comuni) con funzioni molto diverse e dove per di più vi è una componente presidenziale. Inoltre, nell'ambito dell'indicazione da parte dei cittadini dei futuri senatori vengono esclusi i sindaci, che invece saranno scelti in piena autonomia da parte degli organi consiliari della Regione, con una ingiustificata disparità di trattamento rispetto ai senatori di provenienza dal livello regionale.

3. IL CONTENIMENTO DEI COSTI DI FUNZIONAMENTO DELLE ISTITUZIONI

Non è vero che la riforma costituzionale Renzi-Boschi riduce i costi di funzionamento delle istituzioni. Prendiamo il nuovo Senato (che non viene abolito, ma che assume semplicemente una nuova configurazione a 100 senatori scelti dai Consigli regionali). Su un bilancio attuale di 540 milioni di euro, risparmieremo più o meno l'8,8 per cento, ovvero soli **48 milioni** di euro.

Per effetto della riforma costituzionale, semmai dovesse entrare in vigore, i **futuri 100 senatori** saranno di fatto **consiglieri regionali** pagati dai rispettivi enti di provenienza. Palazzo Madama non dovrà quindi più versare le **attuali indennità** parlamentari che oggi pesano sul bilancio del Senato per una cifra lorda di **42 milioni 135 mila euro**. Sottraendo i circa **14 milioni** che rientrano nelle casse dello Stato **sotto forma di Irpef** il risparmio netto ammonterà a circa **28 milioni di euro**.

Poi ci sono altri **37 milioni 266 mila euro** che Palazzo Madama attualmente sborsa per le spese sostenute dai senatori **per lo svolgimento del mandato**.

Dalla **diaria** (13 milioni 600mila euro) ad una lunga serie di rimborsi: per le **spese generali** (6 milioni 400mila), per la dotazione di **strumenti informatici** (600mila), per l'**esercizio del mandato** (16 milioni 150mila) e per **ragioni di servizio** (516mila). Con la riduzione da 315 a 100 del numero dei senatori, il risparmio si assesterà intorno ai due terzi del totale perché è ovvio che, anche ai nuovi senatori, bisognerà offrire supporto per lo svolgimento del proprio mandato. E che siano le Regioni o Palazzo Madama a corrisponderlo poco cambierà per il contribuente. In pratica si risparmieranno circa **25 milioni**, ma anche in questo caso lordi dal momento che circa 5 rientrano attualmente all'erario attraverso la leva fiscale. Inoltre, per gli unici componenti non eletti dai consiglieri regionali, ossia i **senatori a vita**, manterranno l'attuale status giuridico e il relativo trattamento economico.

Tra l'altro la contropartita per il nuovo Senato rappresentativo di Regioni ed enti locali sarà un **potenziale e continuo potere ricattatorio** degli stessi nei confronti della Camera (che diventa quindi necessariamente fattore di maggior spesa), a cui si sommano **prevedibili tensioni e conflitti** fra senatori che vorranno affermare il loro ruolo e la loro rilevanza e deputati che vorranno imporre il loro volere di "rappresentanti del popolo".

Pochi milioni di euro derivano invece dall'abolizione del **CNEL** e dall'eliminazione dell'ente **provincia** dalla Costituzione: **restano infatti le spese per il personale**, che andrà comunque ricollocato.

Ad ogni modo, **il dichiarato intento (espresso addirittura nel titolo della legge) di contenere i costi di funzionamento delle istituzioni, non trova corrispondenza nell'applicazione della riforma** anche perché ottenere un buon funzionamento a costi ridotti non è semplicemente una questione legata al numero di persone investite di cariche pubbliche, bensì è una formula di equilibrio fra organi diversi, e di potenziamento, non di indebolimento, delle rappresentanze elettive.

In questo caso, diminuire il numero dei senatori ed eliminare la loro elezione diretta sembra solo un modo per sfiduciare e screditare le forme della politica intesa come luogo di partecipazione dei cittadini all'esercizio dei poteri.



4. SOPPRESSIONE DEL CNEL

La riforma sopprime il Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro, che non ha mai avuto un ruolo rilevante all'interno del nostro sistema (quindi, sostanzialmente, non cambierà nulla).

Per quanto riguarda i potenziali risparmi, anche qui il conto è debolissimo: secondo il bilancio pubblicato sul sito del CNEL il totale delle uscite, inclusi gli accantonamenti - che ovviamente non sono spese - è 10.637.698€.

5.958.000€ sono spese di personale; all'articolo 40, comma 1, della riforma si legge: "*Entro trenta giorni dalla data di entrata in vigore della presente legge costituzionale, il Presidente del Consiglio dei ministri, su proposta del Ministro per la semplificazione e la pubblica amministrazione, d'intesa con il Ministro dell'economia e delle finanze, nomina, con proprio decreto, un commissario straordinario cui è affidata la gestione provvisoria del CNEL, per le attività relative al patrimonio, compreso quello immobiliare, nonché per la riallocazione delle risorse umane e strumentali presso la Corte dei conti e per gli altri adempimenti conseguenti alla soppressione*." Dunque, nessun risparmio, tranne i 150mila euro di straordinario e gli 800mila stanziati per liti e arbitraggi. Si risparmiano solo i 120mila euro per i revisori dei conti e forse 1.813.000€ di altre spese (che però almeno in parte ricadranno sulla Corte dei Conti).

Il risparmio, al netto degli oneri fiscali e previdenziali per il personale e dell'IVA per le altre spese è dunque di 2.268.000€.



Il Mattinale – 10/09/2016

5. REVISIONE DEL TITOLO V DELLA PARTE II DELLA COSTITUZIONE.

Il nuovo riparto di competenze tra Stato e Regioni non porterà affatto alla diminuzione dell'attuale pesante contenzioso. Piuttosto lo aumenterà. La tecnica elencativa di ciò che spetta allo Stato o, invece, alle Regioni, è infatti largamente imprecisa ed incompleta.

Non è vero che la competenza concorrente è stata eliminata: in molte materie, come quella "governo del territorio" rimane gattopardescamente una concorrenza tra "norme generali e comuni" statali e leggi regionali.

La stessa riforma del Titolo V della Costituzione, così come riscritta, tornando ad accentrare materie che, nel riordino effettuato nel 2001, erano state assegnate alle Regioni, **matura l'eccesso opposto, ovvero un neo-centralismo che non è funzionale all'efficienza del sistema**.



Lo Stato, infatti, attraverso la clausola di supremazia (una vera e propria clausola "vampiro") **potrebbe riaccentrare qualunque competenza regionale anche in Regioni che si sono dimostrate più virtuose dello Stato stesso**, contraddicendo tanto l'efficienza quanto il fondamentale principio autonomistico sancito all'articolo 5 della Costituzione, secondo il quale si dovrebbero riconoscere e promuovere le autonomie locali.

Aumenterà la spesa statale, e quella regionale e locale, specie per il personale, non diminuirà. **Ci si avvia solo verso la destituzione del pluralismo istituzionale e della sussidiarietà.**

WWW.COMITATOPERILNO.IT

IL SITO

COMITATO PER IL NO
ALLA RIFORMA COSTITUZIONALE DEL GOVERNO RENZI

CREA ANCHE TU UN COMITATO!

HOME / POSITION PAPER / ATTO COSTITUTIVO / STATUTO / ADESIONI / AGENDA /
AUDIZIONI E PARERI DEGLI ESPERTI / SONDAGGI & APPROFONDIMENTI / RASSEGNA STAMPA / LA LIBRERIA DEL 'NO' /
COORDINAMENTI REGIONALI / COORDINAMENTI PROVINCIALI / FAQ

I PUNTI

Condividi!

Facebook Twitter

I 10 PUNTI DEL NO DEL CENTRODESTRA ALLA RIFORMA COSTITUZIONALE

1) NO PERCHE' NON SI CAMBIA LA COSTITUZIONE CON UN COLPO DI MANO DI UNA FINTA MAGGIORANZA

Questa è la riforma di una minoranza che, grazie alla sovra rappresentazione parlamentare fornita da una legge elettorale dichiarata (anche per questo motivo) illegittima dalla Corte costituzionale, è divenuta maggioranza solo sulla carta. Una simile maggioranza non può spingersi fino a cambiare, con un violento colpo di mano, i connotati della Costituzione.

IL GAZEBO DEL COMITATO
www.comitatoperilno.it

CREA ANCHE TU UN COMITATO!
www.comitatoperilno.it

SCARICA IL MATERIALE PER IL TUO COMITATO
www.comitatoperilno.it

IIM

WWW.COMITATOPERILNO.IT

ADERISCI & CREA ANCHE TU UN COMITATO!

ADESIONI

Condividi!

Facebook Twitter

COMITATO PER IL NO
ALLA RIFORMA COSTITUZIONALE DEL GOVERNO RENZI

CREA UN COMITATO PER IL NO

Condividi!

Facebook Twitter

DOMANDA DI AFFILIAZIONE ALL'ASSOCIAZIONE "COMITATO PER IL NO ALLA RIFORMA COSTITUZIONALE C.D. RENZI-BOSCHI DELLA SECONDA PARTE DELLA COSTITUZIONE"

L'Associazione "Comitato per il no" denominata:

Costituita in data: in forma di Associazione non riconosciuta ai sensi degli articoli 36 e seguenti del codice civile.

WWW.COMITATOPERILNO.IT

SONDAGGI, APPROFONDIMENTI & LIBRERIA DEL 'NO'

SONDAGGI & APPROFONDIMENTI

Condividi!

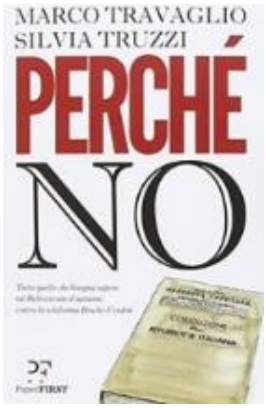
Facebook Twitter

- **RIFORMA COSTITUZIONALE - ALTRO CHE SEMPLIFICAZIONE!! IL PASTICCIO DEL NUOVO PROCEDIMENTO LEGISLATIVO DELINEATO DALLA RIFORMA RENZI-BOSCHI**

- **REPORT - Sui social media vincono i NO sui Sì - 30 luglio 2016 (30/luglio/2016)**









WWW.COMITATOPERILNO.IT
IL GAZEBO DEL COMITATO PER IL NO

IL GAZEBO DEL COMITATO PER IL NO

Condividi!

Facebook Twitter

IN QUESTA SEZIONE PUOI SCARICARE TUTTO IL MATERIALE IN ALTA DEFINIZIONE



LOGO COMITATO PER IL NO



BANDIERA



IL VOLANTINO DEL NO



MANDIAMO A CASA RENZI











PAGINE

Home
Position Paper
Atto costitutivo
Statuto
Adesioni
Agenda
Audizioni e pareri degli esperti
Sondaggi & Approfondimenti
Rassegna stampa
La libreria del 'NO'
Coordinamenti regionali
Coordinamenti provinciali
FAQ

settembre 2016

L	M	M	G	V	S	D
			1	2	3	4
5	6	7	8	9	10	11
12	13	14	15	16	17	18
19	20	21	22	23	24	25
26	27	28	29	30		

« Giu

SONDAGGI

Per tutti i sondaggi 'no' nettamente in vantaggio, 'sì' in caduta libera

CASE SONDAGGISTICHE	SONDAGGIO REFERENDUM		DATA DI RILEVAZIONE
	NO	Sì	
Emg per il TGLa7	28,4	26,9	5 settembre 2016
Piepoli per La Stampa	51	49	24-26 agosto 2016
Winpoll per HP	54	46	24-26 agosto 2016
Eumetra per Il Giornale	23	14	25 luglio 2016
Euromedia	54,3	45,7	4 luglio 2016

